

10,00	Sci di fondo, 10 km tl donne	Eurosport
11,30	Sci di fondo, 15 km tl uomini	Eurosport
12,55	Sport 7	La 7
13,00	Studio sport	Italia1
14,15	Pattinaggio, Europei	Eurosport
16,00	Calcio, Milan-Lazio (replica)	RaiSportSat
18,20	Sportsera	Rai2
20,30	Serie B: Treviso-Verona	Sky/Calcio
21,15	Pallanuoto: Recco-Savona	RaiSportSat
22,25	Boxe: Saiani-Brancaioni	RaiSportSat

Uefa, niente proroghe: club in regola entro fine mese

Chi non rispetta le regole non parteciperà alle coppe 2004/05. Longo: «La Lazio ce la farà»



Niente dilazioni, l'Uefa ha confermato il calendario per la concessione delle licenze europee che dal prossimo anno saranno necessarie per partecipare alle coppe. La linea di rigore è stata confermata ieri dall'Esecutivo dell'Uefa, che ha anche attribuito le finali del 2005 delle coppe: a Istanbul la Champions League e a Lisbona la Coppa Uefa. Alcuni club avevano chiesto una dilazione per presentare gli elementi contabili che permetteranno di ottenere la licenza Uefa. Il nuovo direttore generale della Confederazione europea, lo svedese Lars-Christer Olsson, ha però respinto questa possibilità: «Il calendario per la licenza Uefa non subisce alcuna modifica. Questo sistema di verifica deve entrare in vigore già la prossima stagione». Per ottenere la licenza, le società dovranno dimostrare di pagare regolarmente gli stipendi ai loro impiegati (giocatori, allenatori, personale amministrativo, ecc.) e di non avere debiti con altre società riguardo ai trasferimenti di giocatori. Ugo Longo, presidente della Lazio (nella foto), ha dichiarato: «La nostra società da tempo sta lavorando per mettere tutto a posto, entro fine mese, infatti, saremo a posto con i documenti da poter consegnare per avere la licenza Uefa».

Bazzani

La Commissione Disciplinare della Lega Calcio ha multato di 1.500 euro l'attaccante della Sampdoria (e di altrettanti il club) per la maglietta ironica nei confronti della Virtus Bologna di basket che l'attaccante blucerchiato, tifoso della Fortitudo, aveva mostrato sotto la maglia da gioco, l'8 novembre scorso dopo un gol realizzato contro l'Empoli. Sulla maglietta era ritratto un bimbo nell'atto di fare pipì sulla bara della Virtus (retroscena in LegaDue dopo aver rischiato di scomparire), con la scritta «ripresa in pace... se ci riesci».

Le religioni dell'umanità

Il Buddhismo

in edicola
con l'Unità a € 4,90 in più

lo sport

Le religioni dell'umanità

Il Buddhismo

in edicola
con l'Unità a € 4,90 in più

La Lazio brucia il Milan sullo scatto

Coppa Italia, in semifinale prima sconfitta dei rossoneri nel 2004. Papera di Abbiati in apertura, finisce 1-2

Massimo De Marzi

MILANO La Lazio pone fine alla lunga serie di vittorie del Milan, sbanca San Siro e prenota la finale di Coppa Italia. Il 2-1 ottenuto dalla squadra di Mancini è figlio del clamoroso harakiri commesso dopo pochi secondi da Abbiati, ma anche delle invidiate scelte del tecnico biancoceleste, che sceglie una formazione aggressiva e coraggiosa, guidata magistralmente da Fiore in mezzo al campo e col solito monumentale Stam al centro della retroguardia. Al raddoppio di Couto (che salterà il ritorno per squalifica al pari di Giannichedda) segue la rete di Filippo Inzaghi, prologo ad una ripresa gagliarda ma poco lucida del Milan: ai campioni d'Europa servirà un'impresa mercoledì sera all'Olimpico.

Arrivati alle semifinali, Milan e Lazio decidono di lasciar (quasi) perdere il turnover, schierando quasi tutti i big. Ancelotti ripresenta dopo cinquanta giorni di assenza Pippo Inzaghi, chiamato a fare coppia con il "caldissimo" Tomasson di questo periodo, mentre Mancini vara l'inedito tridente Muzzi-Corradi-Cesar.

Pronti via e dopo appena 28" Abbiati combina la frittata dell'anno: su retropassaggio di Laurssen, il portiere rossoneri tenta un incauto dribbling su Fiore, col risultato di lasciare il pallone sui piedi del laziale, per il gol più facile della storia del calcio. Subire una rete così ammazzerebbe anche un toro, infatti il Milan trascorre una buona dozzina di minuti prima di riprendersi. Per vedere i campioni d'Europa rendersi pericolosi occorre l'involontario aiuto dell'ex Albertini, dal cui errore sulla trequarti nasce un contropiede che Inzaghi prima e Tomasson poi spreca, a due passi da Sereni.

La formazione di Ancelotti inizia a prendere possesso del centrocampo, grazie all'attivismo di Brocchi e alle geometrie di Redondo, ma riesce ad arrivare con pericolosità in area solo quando alza i ritmi e verticalizza. Al 22' un colpo di testa di Tomasson si trasforma

quasi in assist per Inzaghi, ma Sereni è bravissimo a sventare la minaccia.

La Lazio, comunque, non rinuncia a ripartire e Corradi poco prima della mezz'ora fa venire i brividi alla difesa rossoneri. Un calcio di punizione dello specialista Mihajlovic sarebbe indirizzato sul fondo ma Abbiati ci mette la manina, deviando in corner: è il 35' e proprio dal susseguente calcio d'angolo nasce il 2-0 biancoceleste, con Couto che tocca di quel tanto che basta sul tiro di Corradi. Il Milan pare sull'orlo del baratro, Tomasson prova a beffare Sereni con un rasoterra, ma quando mancano pochi secondi all'intervallo i rossoneri trovano il gol che riapre la gara, con un taglio di Rui Costa per Pippo Inzaghi (in sospetto fuorigioco), che l'ex juventino trasforma in rete anticipando in allungo Mihajlovic. Il serbo rischia un clamoroso autogol in avvio di ripresa, ma per sua fortuna Sereni è prontissimo sul colpo di testa del compagno.

La risposta della Lazio arriva con un colpo di testa di Cesar sul quale è decisivo l'intervento a spazzare di Simic. Passano pochi istanti e, complice un'altra disattenzione di Abbiati, la Lazio sfiora il tris, con il Milan salvato dal palo sulla sventola di Albertini. Aumenta l'intensità del gioco, le due squadre si allungano e le occasioni fioccano su entrambi i fronti. Mancini, vedendo un Milan padrone delle corsie esterne, rinuncia a una punta, con l'inserimento del jolly Liverani in luogo di Muzzi. Sul fronte rossoneri, invece, Ancelotti gioca la carta dei tre attaccanti, con l'ingresso della "torre" Borriello, che si rende subito protagonista di un colpo di testa che costringe Sereni agli straordinari.

Il Milan chiede il calcio di rigore per un intervento di mano di Giannichedda, ma sul capovolgimento di fronte Fiore sfiora il terzo gol laziale. Tra i padroni di casa cresce Rui Costa, nel finale Ancelotti gli affianca la classe di Kakà e la spinta di Cafu, ma l'arrembaggio rossoneri, generoso quanto confuso, non produce il pareggio.



Fiore, autore del primo gol della Lazio, anticipa in acrobazia Fernando Redondo

IL CASO Il club romagnolo (terz'ultimo nel girone B della C2) va male e i calciatori rinunciano ai soldi. «Ma non cerchiamo pubblicità»

A Ravenna la squadra non vuole lo stipendio

Luca De Carolis

Si sono autosospesi gli stipendi, fino a quando non torneranno alla vittoria. Sono i giocatori del Ravenna, squadra che milita in serie C2 (girone B). In estate l'obiettivo dichiarato del club era la promozione in C1: ma sinora la stagione degli emiliani è stata avara di soddisfazioni. Attualmente il Ravenna è terzultimo, a dieci punti dalla zona promozione: per la delusione dei tifosi è del presidente, Luca Ferlaino (figlio di Corrado, ex presidente del Napoli). E così tre settimane fa i calciatori hanno preso l'insolita decisione: niente stipendi finché non torneranno a vincere. «È stata una scelta presa all'improvviso nello spogliatoio, di comune accordo tra tutti i giocatori», spiega Gianluca Luppi, difensore e portavoce della squadra, con un passato in squadre come Juventus,

Bologna e Fiorentina. «Non volevamo renderla pubblica: è stato il presidente a parlarne. Non avevamo, e non abbiamo, l'intenzione di passare per eroi o cose del genere: questa non è un'operazione di immagine. Volevamo far solo far capire che siamo consapevoli che le cose non vanno bene». Come mai il Ravenna non ha reso secondo le aspettative? «Difficile dirlo: pensavamo di ottenere ben altri risultati. Ma sono convinto che ci tireremo fuori da questa situazione di classifica: nelle ultime due partite abbiamo giocato bene, siamo in ripresa». Molti club, dalla A fino alla C, pagano gli stipendi con notevole ritardo: e il vostro? «La società è in regola con i pagamenti, non è questo il problema. Rispetto a molti nostri colleghi siamo fortunati». Cosa provate quando sentite calciatori di grandi club lamentarsi per non aver preso due o tre mensilità? «Beh, io credo che i giocatori che guadagnano milio-

ni di euro debbano comprendere i problemi delle società, e accettare la riduzione degli ingaggi. Tanto più che anche in molti club di C, dove si guadagna molto meno, ai giocatori è stato chiesto di ridursi lo stipendio: e questi casi accettare è senza dubbio più difficile». Intanto a Ravenna il clima rimane teso: la tifoseria rumoreggia. A tal punto che Ferlaino qualche giorno fa è sbottato: «Se qualcuno pensa che il problema è la proprietà, siamo disposti ad farci da parte in presenza di offerte concrete e serie. Se c'è un imprenditore disposto a trattare, si faccia avanti». Il direttore generale del club, Giorgio Buffone, prova a minimizzare: «È stato più che altro uno sfogo. I Ferlaino hanno investito tanto nel Ravenna, mettendoci anche un grande entusiasmo. Ma questi signori che contestano non sembrano ricordarsene. Per fortuna, i giocatori hanno dato prova di serietà: quello di sospendersi lo

stipendio è stato davvero un bel gesto, che ci ha spazzato». Perché l'hanno fatto? «Si sono resi conto che a Ravenna ci sono tutte le condizioni per fare bene. L'organico è di prim'ordine; la società paga con regolarità, cosa che di questi tempi è quasi un'eccezione; i campi di allenamento e tutte le altre strutture sono da serie A. Eppure le cose non stanno andando secondo le previsioni: e così i giocatori hanno voluto dare alla città un segno tangibile del loro dispiacere». Cosa non ha funzionato? «Forse eravamo troppo convinti delle nostre possibilità: ma in C è dura, e non si può pensare di aver vinto prima di essere scesi in campo. Altrimenti ne paghi le conseguenze, come è successo a noi». E ora? «Il primo obiettivo adesso è la salvezza, parlare di promozione non è più possibile. Ma la dirigenza ha ancora voglia di investire. L'ha dimostrato a gennaio, acquistando parecchi giocatori».

la storia di Mohamed, 15 anni

Gioco a calcio anch'io? No, tu no

Stefano Ferrio

BOLZANO Tra le più fresche nefandezze del calcio italiano si fa notare il caso di "Mohamed", quindicenne marocchino obbligato dalla federazione a non giocare in campionato solo perché nato in Africa. Costretto a fare da spettatore a ogni partita disputata dai compagni con cui si allena tutte le settimane. Squalificato a tempo indeterminato per le origini extracomunitarie, con tanto di comunicato ufficiale emesso dalla Commissione Tesseramenti, contro la cui decisione è già pronta una strategia di ricorsi legali, da comprendere meglio riassumendo la storia del giovane atleta. Il quale, va subito precisato, si appella con i propri genitori anche di fronte al giudice ordinario, con udienza fissata al Tribunale di Bolzano per il prossimo 18 febbraio, quando si dovrà

appurare, con procedura d'urgenza, se si rileva un caso di discriminazione razziale previsto dall'attuale legislazione sull'immigrazione.

Nel frattempo a Bolzano c'è molta curiosità di sapere perché la Figs, applicando nel modo più "borghese" la legge Bossi-Fini, umilia e discrimina questo ragazzino, tesserato per la società Alto Adige, la cui prima squadra milita quest'anno al vertice del girone B della serie C2. Per rispetto della sua minore età continueremo a chia-

marlo Mohamed, nome d'arte che rimanda alle origini del calciatore, marocchino di Khourigba, dove è nato due anni prima che la sua famiglia si trasferisse in Italia a caccia di posti di lavoro grazie a cui sbarcare il lunario.

Una solida occupazione alla fine viene trovata a Bolzano, con regolare permesso di soggiorno acquisito dai genitori di Mohamed. I quela genitori, per una loro libera scelta, in questi tredici anni non si danno da fare per ottenere anche la cit-

tadinanza del nostro Paese. Con la conseguenza che, mentre i figli più grandi, non appena maggiorenni, ottengono di diventare italiani a tutti gli effetti, i più piccoli restano stranieri fino al diciottesimo compleanno. È il caso di Mohamed, che al pallone da del tu sin dalla più tenera età, tanto da trovare facilmente posto tra i pulcini della Stella Azzurra, piccola società dilettantistica della città. Indossando la maglia della Stella Azzurra, Mohamed inizia a giocare in quei campionati gio-

vanili dove le sue doti di centrocampista dai piedi buoni colpiscono l'attenzione degli osservatori dell'Alto Adige-Sud Tirolo, le cui ambizioni, puntate al grande salto nel calcio professionistico nazionale, comprendono anche grandi investimenti nel settore giovanile.

Ma è a questo punto che su Mohamed e la sua nuova squadra si scagliano i fulmini della Federazione italiana gioco calcio. Le cui direttive del 2003, aggrappandosi all'articolo 27 di quel monumento di de-

mocrazia e libertà che è la legge Bossi-Fini, a tutela dei vivai locali impongono rigidissimi tetti in fatto di ingresso di nuovi giocatori extracomunitari nelle società professionistiche: uno solo in serie A, nessuno dalla B alla C2. Quel "nessuno", secondo la Figs, vale anche per il giovane marocchino, che l'Alto Adige può allenare ma non tesserare. Maramaldeggiare contro uno sconosciuto africano d'altra parte si può, anche perché la Bossi-Fini fu a suo tempo accolta con troppo entusias-

simo anche da alcune categorie intermedie del mondo del pallone.

Contro questo deprecabile stato delle cose si appella la società Alto Adige che, pienamente sostenuta dalla famiglia di Mohamed, si affida agli avvocati Luca Ferrari e Vittorio Rigo. In attesa di conoscere le illuminate motivazioni con cui la Commissione Tesseramenti impedisce a un ragazzino di giocare a pallone in Italia, i due legali stanno già approntando il ricorso all'organo superiore, la Caf. Con l'aria che tira, c'è poco da illudersi in seno alla Figs. Ma proprio per questo la battaglia legale continuerà eventualmente davanti al giudice ordinario, anche a costo di attendere una sua sentenza a stagione finita. Purché Mohamed e l'Alto Adige abbiano giustizia, ne vale la pena.